



LEGGO, VOCE DEL VERBO VIVERE

Sarà perché inizio ogni giornata con la lettura della Bibbia, ma il consiglio di Flaubert *Leggere per vivere* ha per me grande significato: non solo perché la parola di Dio scritta nella Bibbia è per me *parola di vita*, ma perché l'esperienza mi dice che leggere aiuta a vivere in pienezza e ad evitare il rischio di accontentarsi di esistere per *sopravvivere*.

Leggere non è un'attività intellettuale, esprime piuttosto l'atteggiamento di chi cerca di capire se stesso e la realtà circostante attraverso ciò che altri hanno scritto. E più ancora, il tentativo di leggere se stessi: il corpo stesso della persona che legge diviene spesso espressivo di interiorità, segno palpabile di raccoglimento.

La lettura è una conversazione con chi ha scritto, perché il libro interpella la nostra intimità ed induce al dialogo con noi stessi e con l'autore, anche se egli può essere lontano mille miglia nel tempo e nello spazio.

Soprattutto nella società dell'immagine come la nostra, la lettura rimane un gesto di grande umanizzazione; sorprendente nella sua semplicità, non esclude nessuno, perché, in fondo, come ricordava il poeta Fernando Pessoa, *l'unica prefazione di un'opera letteraria è il cervello di chi la legge*.

Non a caso i medievali facevano derivare la parola latina *intellegere*, letteralmente capire, da *intus legere*, leggere dal di dentro. Per fare questo occorre ritirarsi dal commercio che ci attornia, dimenticare ciò che è presente ai nostri sensi e concentrarci su ciò che davvero ci interessa.

Certo, al cuore della vita cristiana c'è l'ascolto della Parola di Dio, la lettura della Bibbia, soprattutto i Vangeli, ma la sapienza di Dio è presente anche in tanti libri, a volte ispirati proprio dall'incontro tra la sua Parola e un lettore appassionato.

Nella sua Regola, san Benedetto prevede saggiamente che ogni monaco all'inizio del tempo di Quaresima riceva un libro dalla biblioteca e *lo legga di seguito e interamente, ogni giorno, al mattino presto*. Disposizione fissata, si badi bene, in un'epoca in cui i libri erano rari e in gran parte i monaci erano analfabeti.

Paradossale conferma del fatto che la lettura resta una pratica importante anche per i credenti, non tanto perché operazione intellettuale, ma come opportunità per approfondire il senso dell'esistenza e la propria fede, per accogliere i doni di una tradizione ricca di conoscenza, per vincere la paura di pensare, per aprire il cuore alla novità e a ciò che è stato cercato e scoperto da altri.

Sembra che oggi si legga poco e che anche i credenti leggano poco, adducendo tra le scuse il poco tempo a disposizione. Ma le scelte che operiamo nell'impiego del tempo sono rivelatrici di ciò che per noi è davvero importante per *la vita*. Così la lettura può divenire opportunità che aiuta a trovare barlumi di speranza dentro la monotonia dei giorni, lotta contro il logorio delle motivazioni che ci spingono all'impegno, gesto di liberazione dalla schiavitù del tempo, opzione etica che può aiutare il dialogo tra credenti e non-credenti.

Le immagini, e le parole concitate che spesso vi sono associate, suscitano ansia, inducono alla fretta, al tumulto interiore, tolgono spazio alla riflessione. Un libro tace. Se il tempo manca davvero, aspetta, resta lì sul comodino, tra gli scaffali, nella borsa, accanto al giornale. Aspetta finché sia trovato il silenzio interiore necessario per distaccarci da ciò che distrae. La lettura aiuta ad esercitare la pazienza del momento opportuno, ma è anche in grado di suscitargli, di anticiparlo. Bisogna desiderare di leggere come si desidera un bene prezioso, perché leggere è una scelta da cui può scaturire la sorprendente rivelazione della parte segreta che appartiene solo a noi stessi, ma della quale si può comunicare sempre qualcosa.

Così annotava Italo Calvino: "Leggere vuol dire spogliarsi di ogni intenzione e di ogni partito preso, per essere pronti a cogliere una voce che si fa sentire quando meno ci si aspetta, una voce che viene non si sa da dove, da qualche parte al di là del libro, al di là dell'autore, al di là delle convenzioni della scrittura. Dal non detto, da quello che il mondo non ha ancora detto di sé e non ha ancora le parole per dire". Così la lettura, questo viaggio intrapreso con le parole dell'altro, diviene un cammino per ritornare al proprio cuore, un itinerario potenzialmente infinito. Sì, perché *se alla fine ho chiuso il libro*, scriveva Virginia Woolf, *era solo perché la mia mente era sazia, non perché avessi esaurito il suo tesoro*.

Dalla folla, un tale, gli disse: “Maestro, ordina a mio fratello di dividere l’eredità con me”. Egli allora disse: “Uomo, io non sono costituito giudice o mediatore sopra di voi”. Poi disse loro: “Fate attenzione e tenetevi lontano dal desiderio di cose superflue, perché la vita di chiunque non dipende dall’abbondanza di ciò che possiede”. Poi disse loro una parabola: “Il campo di un uomo ricco aveva prodotto in abbondanza. Egli ragionava tra sé: che fare, se non ho dove raccogliere i frutti? E disse: “Farò così, demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni e dirò a me stesso: Anima mia, hai molti beni a disposizione per molti anni, riposati, mangia, bevi e divertiti”. **Ma Dio gli disse: “Dissennato, questa notte ti sarà richiesta la tua vita; di chi saranno le cose che hai messo da parte?” **E’ così di chi accumula beni per se stesso, e non arricchisce verso Dio”.****

Non è solo questione di patrimonio quella che induce *un tale* a interpellare Gesù. Per gli ebrei, ed in genere per tutte le culture arcaiche, ciò che si ereditava (all’inizio la terra, poi anche i greggi e gli armenti) rappresentava la continuità della vita personale e della famiglia, costituiva il segno tangibile di una esistenza che continuava a dare i suoi frutti e permetteva in qualche modo di rendere immortale il proprio *nome*, quello in cui una persona si identifica. Di qui anche l’importanza di essere primogeniti: la primogenitura dava diritto (solo ai maschi) di ereditare il *nome* del padre e le sue proprietà. Di qui anche le lotte e le guerre tra i figli per rivendicarla: allora non c’era l’anagrafe comunale che certificava la data di nascita e gli uomini avevano in genere più mogli e più concubine. Nella Bibbia tuo ciò trova espressione nella consapevolezza che il popolo ebraico ha di essere trattato dal Dio di Abramo come figlio primogenito, e nella fiducia che ha di essere destinato a gioire della sua *eredità* (il dono della terra promessa, della pace, della continuità della sua protezione nel corso delle vicende terrene). Eppure Gesù ammonisce a considerare tutto ciò *cosa superflua*, facendo riferimento esplicito *alla cosa necessaria*, che egli stesso aveva indicato a Marta, per arricchire la propria esistenza nella ricerca di Dio e nella relazione con Lui: *arricchire verso Dio* è l’espressione letterale usata da Luca.

Ed il rifiuto quasi sprezzante di Gesù a lasciarsi coinvolgere nella questione fa capire anche che la prosperità economica non può essere considerata il segno della predilezione da parte di Dio. Dio non si occupa direttamente di queste cose: pronto a donarci il *pane necessario* quando glielo chiediamo per le esigenze essenziali, rispetta la nostra libertà di decidere e agire secondo coscienza e circostanza.

Non possiamo illuderci di poter attribuire a Dio ciò che compete alla nostra responsabilità e di evitare le conseguenze che possono derivare dagli atteggiamenti *dissennati* che assumiamo nei confronti di noi stessi, degli altri e delle cose.

Uomo senza testa è la parola usata da Luca per definire l’uomo protagonista della parabola raccontata da Gesù. Proprio perché ci ama, Dio considera così coloro che cercano nei beni posseduti appagamento solo per sé e si illudono che il tempo donato all’esistenza terrena sia illimitato (*hai a disposizione molti beni per molti anni*). Anche la finitezza di questo tempo è un invito a cercare la cosa necessaria per *vivere*.

CALENDARIO SETTIMANALE

Domenica 31 Luglio – 18° Domenica del Tempo ordinario – 2° settimana del salterio

Lectures – Qoélet 1,2-2,23 – Salmo 89 – Colossesi 3,1-11 – Luca 12,13-21

1 Agosto - Lunedì – Geremia 30,1-22 – Salmo 101 – Matteo 14,13-21

• ore 21.15 - Ascolto comunitario della Parola di Dio secondo Luca 12,32-48

Martedì 2 – Geremia 30,1-22 – Salmo 101 – Matteo 14,22-36

• ore 10 - Esposizione dell’Eucaristia e tempo per la confessione

Mercoledì 3 – Geremia 31,1-7 – Geremia 31,10-13 – Matteo 15,21-28

• LECTIO DIVINA delle letture della domenica (temporaneamente sospesa)

Giovedì 4 – Geremia 31,31-34 – Salmo 50 – Matteo 16,13-23

• ore 19 - Pulizia della Chiesa e dei locali parrocchiali

• ore 19.30 - Rosario per le famiglie con le famiglie

Venerdì 5 – Naum 2,1-3,7 – Deuteronomio 32,35-41 – Matteo 16,24-28

• ore 17 Adorazione Eucaristica a cura dell’Apostolato della preghiera

Sabato 6 – **Trasfigurazione del Signore** – Daniele 7,9-14 - Salmo 96 – 2 Pietro 1,16-19 – Luca 9,28-36

Memoria di papa Paolo VI (78) – Memoria della bomba atomica su Hiroshima (45)

Domenica 7 Agosto – 19° Domenica del Tempo ordinario – 3° settimana del salterio

Lectures – Sapienza 18,6-9 – Salmo 32 – Ebrei 11,1-19 – Luca 12,32-48

Orario degli incontri settimanali di ascolto della Parola di Dio

- Lunedì - ore 21.15 - Locali parrocchiali di S. Giuseppe**
- Martedì - ore 16,30 - Locali di S. Lorenzo**
- Mercoledì - ore 16,30 - Locali parrocchiali di S. Giuseppe** ore 19,00 - **Propositura S.Maria Assunta**
- Giovedì** ore 18,00 - Locali parrocchiali di **Romituzzo**
- Venerdì** ore 18,30 - Cappella dello **Spirito Santo**

"MEMORIE DI UN PARROCO" la ristampa dell'opuscolo pubblicato da mons. Smorti nel 1967, per ricordare come nacque e si realizzò la sua intuizione di costruire, una nuova chiesa a Poggibonsi, è disponibile presso il parroco, **in numero limitato di copie, con le testimonianze di don Giorgio Medda, Dario Ceccherini e Mario Becattelli**